

agrario, come è noto, a mettersi in dissidio col governatore. Ma aggiungo che non sembra neppure che detto Consorzio agrario sia unanime nel constatare un dissidio col governatore, poichè questa mattina ho ricevuto da Asmara un telegramma della Società *Cotone Eritreo*, nel quale si afferma che, venuti a conoscenza delle deliberazioni dell'Assemblea del Consorzio agrario, riguardanti alcuni interessi in Asmara, « in qualità di soci del Consorzio, desidereremmo specificare noi non poter essere solidali in quella parte del comunicato che può essere interpretata in opposizione al Governo coloniale, perchè questo sempre validamente appoggia le iniziative aventi lo scopo di svolgere le attività locali in rapporto alla madre-patria, cercando così di ispirare la fiducia del capitale onde volenteroso concorra alla possibile riorganizzazione coloniale ».

Questa dichiarazione, di un consigliere delegato, di una iniziativa italiana che si svolge fecondamente nelle lontane contrade dell'Eritrea, dimostra che non è unanime il pensiero dei soci del Consorzio agrario nel voler creare un dissidio fra il Governo e questo ente.

Queste sono le spiegazioni che sinora posso dare all'onorevole Valvassori. Aggiungo una cosa sola, che io ritengo invece che siano alcune persone del Consorzio, le quali per ragioni dipendenti dall'ordinamento fondiario, dall'ordinamento giudiziario e da alcune ultime disposizioni in materia amministrativa che regolano rapporti fra difensori ed indigeni, possono essere state disturbate nei loro interessi, e possono quindi provocare dissidi, che singolarmente avranno un fondamento, ma collettivamente non ne hanno alcuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALVASSORI-PERONI. Nella protesta inviata dai coloni Eritrei due cose son di rilievo: la forma vibrata della protesta e i nomi dei sottoscrittori. Nella forma non si poteva essere più vivaci: vi si chiede, infatti, se sia ancor lecito a cittadini italiani di rimanere in Eritrea e lavorarvi tranquillamente, e si soggiunge che i coloni scoraggiati domandano una rigorosa inchiesta parlamentare nell'interesse della salute della Colonia. Ed alla forma fanno riscontro i nomi dei sottoscrittori, che rappresentano tante forze vive, energiche, e fervide della colonia istessa.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Li conosco i nomi dei sottoscrittori, per ragioni d'ufficio, perchè io sono anche il presidente del Consiglio coloniale.

VALVASSORI-PERONI. Quei nostri coloni hanno diritto alla migliore tutela da parte del patrio Governo.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che oggi non può rispondere perchè i lamenti sono vaghi. Ebbene, noi attendremo il memoriale annunciato per poter poscia discutere serenamente.

Qualche voce di doglianza era giunta a noi già da tempo, dall'Eritrea, per quanto riflette taluna concessione che sarebbe stata data fuori di luogo.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. E il contrario, è proprio il contrario.

VALVASSORI-PERONI. Così è giunta notizia che nel porto di Massaua restano mensilmente giacenti due o trecento tonnellate di merce che non possono essere caricate; e così pure il funzionamento della giustizia dà luogo a reclami.

Oggi, però, mancano a noi i precisi elementi per una proficua discussione, ed io prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, e mi auguro che esse possano tranquillare quei nostri coloni, che tendono a fare dell'Eritrea quello che parve l'irrealizzabile sogno, cioè, una fiorente colonia agricola e commerciale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere quando sarà provveduto all'impianto del telefono negli uffici postali di Pompei e di Valle di Pompei, la cui mancanza è vivamente deplorata per la continua grande affluenza di visitatori in quella contrada ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Le domande di collegamenti telegrafici che pervengono dai Comuni compresi entro il raggio di dieci chilometri dalle centrali urbane sono numerosissime.

E poichè tali impianti sono totalmente a carico dello Stato, l'Amministrazione non può ora accoglierle che in parte, sia per le considerevoli spese che la esecuzione di tanti lavori richiederebbe, spese che non potrebbero essere sostenute cogli assegni ordinari di bilancio, sia perchè molte di esse non